30 anni insieme

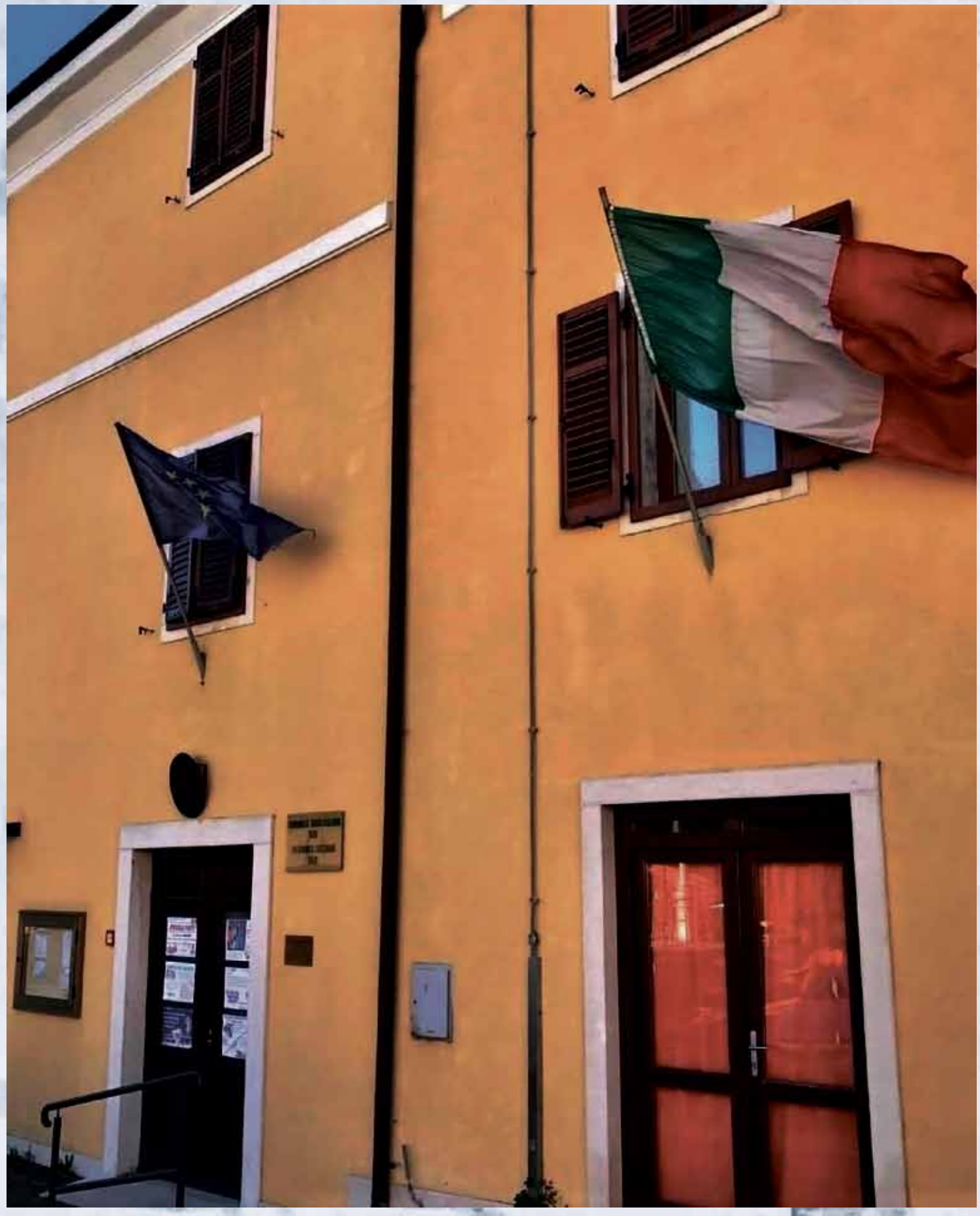
UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA

anniversario

SPECIALE

INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA - 30 ANNI INSIEME

Trent'anni spesi bene



di **Lionella Pausin Acquavita***

Trent'anni di successi e cadute, di vittorie e sconfitte, di efficienza e inconcludenza, ma tutti, proprio tutti e sempre spesi per il bene della Comunità Nazionale Italiana, per la sua crescita e affermazione, per la sua soggettività e autonomia. Questa, in sintesi, la riflessione immediata che mi viene da fare ripercorrendo questi tre decenni di storia e alla quale si aggiunge naturale una domanda: "Che cosa e chi saremmo stati senza l'UI?" Ognuno di noi può dare la risposta che vuole, quella più consona alla propria esperienza, ideologia, pensiero, simpatia o antipatia nei confronti di chi la guida. Io sono convinta che senza l'Unione Italiana saremmo diventati una minoranza povera, divisa e subordinata. Una convinzione che deriva dalla conoscenza dei meccanismi interni alla CNI, ma anche di quelli delle strutture che la circondano e con le quali, volente o nolente, la minoranza deve interagire.
Mai avrei pensato che quel 10 novembre del 1990, quando ad Albona si svolse l'ultima assise dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e fu dato avvio alla fase costituente della nuova organizzazione degli italiani, avrebbe influito così tanto sulla mia carriera professionale e sulla mia vita privata. Da poco laureata e in forza alla redazione informativa di Radio Capodistria, mi occupavo per lo più di scuole, cultura, società, ma anche della mia passione più grande: la politica internazionale.

...

Segue a pagina II

30 anni in

UNIONE ITALIANA ITALIJANSKA UNIJA TALIJANSKA UNIJA anniversario

...

Dalla prima pagina

Fui mandata ad Albona a sostituire un collega che improvvisamente si ammalò. Ho sempre avuto dei dubbi sulla sua improvvisa indisposizione, anche perché il lunedì successivo lo trovai in ufficio, ma il dubbio rimane, poiché ogni qualvolta ho chiesto (anche dopo anni) delucidazioni in merito, la risposta è stata un sorriso o una pacca sulla spalla. Ebbene, quelle dodici ore di dibattito da riassumere a ogni giornale-radio furono la mia prova del nove, che superai anche grazie ai consigli e ai suggerimenti di due colleghi e amici che non dimenticherò mai, Silvio Stancich e Silvio Odogaso, che sicuramente avrebbero meritato più attenzione anche nell'occasione di questo trentennale dell'UI. Quel sabato albonese, significativo per gli ultimi tre decenni della CNI, lo è stato anche per me, poiché da quel giorno autunnale ho avuto la fortuna o la sfortuna di testimoniare, analizzare, valutare il percorso e le scelte che hanno contraddistinto – per tramite della sua massima istituzione organizzativa – la nostra etnia. L'ho fatto sia dall'esterno che dall'interno: nel primo caso da giornalista, nel secondo da dirigente UI, con l'incarico di membro della Giunta esecutiva e poi di vicepresidente, ma anche e soprattutto come pluriennale responsabile della Comunità degli Italiani di Buie.

Sono stati, come ho detto, anni di alti e bassi, di successi e insuccessi, di bel e brutto tempo. Tra questi, così sui due piedi e non in ordine cronologico, potrei ricordare: la mega multa per la rotativa dell'Edit, ma anche il riacquisto della cittadinanza italiana; il decreto Vokić, ma anche le prime elezioni per i seggi specifici ai Parlamenti sloveno e croato; il parziale blocco delle attività dovuto alle tensioni con l'UPT, ma anche la firma dell'Accordo italo-croato sulla tutela delle minoranze e poi ancora l'esposto contro i vertici UI presentato da tre consiglieri, le battaglie per la registrazione dell'Unione in Slovenia e pure quelle per lo Statuto speciale dell'Istria e per il doppio voto negato all'ultimo istante; le accese discussioni sull'accordo Radin-Sanader, le cicliche apprensioni per il rifinanziamento dei contributi dall'Italia, i periodici nervosismi tra UI e CAN. Anni in cui si sono viste nascere nuove Comunità degli Italiani, nei quali sono state restaurate sedi e costruiti edifici scolastici; anni in cui è salito e quindi diminuito il numero degli appartenenti alla CNI, in cui si è alternato quello degli iscritti nelle scuole, in cui siamo andati a teatro per apprezzare o criticare le rappresentazioni del Dramma Italiano, in cui abbiamo seguito (o abbiamo smesso di farlo) i programmi di Radio e Tv Capodistria, in cui abbiamo letto o meno La Voce del popolo e Panorama. Tirando le somme, tre decenni in cui la Comunità italiana rappresentata dall'Unione ha resistito con dignità.

Elevata la reputazione e il rispetto – e ci sono voluti anni d'impegno – da parte degli Stati domiciliari che iniziano a vedere la CNI non più come elemento di disturbo ma di ricchezza, ora bisognerà convincere pure la Madrepatria, ultimamente disinteressata alle sorti dei rimasti, che ringraziano per il sostegno finanziario, lamentando però carente supporto morale e attenzione politica. Se Lubiana e Zagabria sembrano riconoscere sempre di più la soggettività e l'autonomia dell'Unione, prima o poi lo dovrà fare pure Roma e garantire così alla sua unica minoranza all'estero una Legge di tutela permanente e la gestione – controllata ma indipendente – delle risorse che le vengono assegnate. Troppe di queste vengono spese e ripartite altrove per progetti e iniziative non approvate dagli organismi UI, delegittimandone il ruolo e disconoscendo accordi internazionali. Tra le sfide per il futuro reputo necessario inoltre continuare a operare a livello locale per rafforzare la posizione della CNI nel territorio d'insediamento storico. Lo si può fare reclutando e impegnando politicamente le persone migliori in grado di promuovere e tutelare i diritti delle minoranze, quelle preposte al dialogo inclusivo e capaci di dimostrare che la diversità è un punto di forza ed è ricchezza di tutti, anche della maggioranza.

C'è naturalmente ancora molta strada da fare per vedere applicati tutti i diritti e affinché anche quello primario sul bilinguismo – spesso omesso più per negligenza che per ideologia – diventi una normalità, ma rasserena la volontà che ho percepito ultimamente in alcune aree dell'Istria centrale che non sono bilingui, ma lo vorrebbero diventare. Anche perciò, dopo trent'anni, reputo urgente una ristrutturazione dell'Unione Italiana. Un cambiamento che la faccia penetrare nel territorio e le assegni un maggiore peso politico. Perciò bisogna pensare non solo a una riduzione dei consiglieri o all'elezione diretta o meno delle più alte cariche, quanto, pur mantenendo fermo e saldo il principio dell'unitarietà, a una ridefinizione strutturale, magari su modello federativo, che tenga conto dei cambiamenti avvenuti in questi trent'anni tra Slovenia e Croazia ma anche alle realtà vigenti a livello regionale. Pensare forse alla decentralizzazione dell'impianto, concentrato tutto tra Fiume e Capodistria, dove – ad eccezione del Centro di ricerche storiche – hanno sede pure le istituzioni principali. Ritengo che la parte croata dell'Istria e soprattutto il Buiese, dove vive il più alto numero di connazionali, meriterebbe qualche cosa in più dei tanti sodalizi sparsi sul territorio, più o meno attivi ma concentrati soprattutto a soddisfare i loro interessi parziali, spesso senza tenere conto di quelli della Comunità nel suo insieme. Non vince chi in un'estate ospita venti concerti propugnati da altri. Vince chi riesce a organizzare venti concerti accolti dal pubblico regionale, nazionale e d'oltre confine. Puntare sull'elevamento qualitativo dell'attività della CNI è la sfida del futuro. E per farlo bisogna unire le forze. All'Unione Italiana un buon futuro!

giornalista di Radio-TV Capodistria, già membro della GE, vicepresidente dell'Assemblea dell'UI ed ex presidente della CI di Buie

«Sempre aperto alla collaborazione»

Vladimir Torbica, assessore regionale alla Cultura e alla Territorialità, insignito dell'attestato di benemerenza dell'UI per l'opera di valorizzazione della componente italiana autoctona in Istria

di **Erika Barnaba**

Negli ultimi 30 anni, dalla fondazione della nuova Unione Italiana, numerosi sono stati i progetti realizzati dall'UI in collaborazione con la Regione istriana e in primo luogo con il suo assessorato alla Cultura e alla Territorialità, guidato dalla sua fondazione da Vladimir Torbica. Non a caso, in occasione della seduta solenne organizzata per celebrare l'importante anniversario, all'assessore Torbica è stato assegnato l'attestato di benemerenza per l'opera di valorizzazione della componente italiana autoctona in Istria.

Chiediamo pertanto all'assessore Torbica quale significato rivesta per lui tale riconoscimento.

"Per me è una grandissima soddisfazione – dice –, in quanto in primis è un riconoscimento rivolto a me e alla mia famiglia, ma soprattutto ai miei nonni, nativi di San Mauro di Momiano, dai quali ho imparato il dialetto istroveneto come mia lingua materna, imparando poi ad apprezzare il modo di vivere, le culture differenti, riuscendo a comprendere dove vivevo e vivo. Credo sia un riconoscimento che va innanzitutto a loro, in quanto tutto è iniziato da loro".

Qual è stata la sua esperienza di collaborazione conl'UI da quando si trova alla guida dell'assessorato regionale alla Cultura e alla Territorialità?

"Ho sempre avuto e ho tuttora una collaborazione molto intensa e dinamica con l'UI, che muta nel tempo a seconda delle persone che vi si trovavano alla guida. Una sinergia che ha sempre portato grandi soddisfazioni, specialmente nei progetti comuni, in quanto da entrambe le parti abbiamo sempre dato il meglio di noi stessi. È assolutamente una collaborazione che mi rimarrà ben impressa".

Quali sono i progetti di maggiore rilievo scaturiti da tale collaborazione? Ce li può illustrare brevemente?

"Il progetto che in assoluto mi soddisfa maggiormente è il Festival dell'istroveneto, in quanto la lingua è una cosa fluida, un bene immateriale; gratifica il fatto di essere riusciti nel difficile intento di farla rivivere portandola nuovamente nelle piazze e tra la gente. Poi

siema

INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA - 30 ANNI INSIEME

ci sono altri piccoli progetti molto interessanti, come quello di far rivivere la storia di Visinada, il volume di Valter Turčinović 'Buje..? Buie..!' dove si ritrova nuovamente il dialetto istroveneto e poi numerose importanti iniziative realizzate congiuntamente con l'UI e la Regione Veneto e quelle che coinvolgono le Comunità degli Italiani e che riguardano il territorio e la sua ricca storia. Da non dimenticare la collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno, che ha pubblicato il volume 'La storia dell'Istria', che noi come Regione abbiamo tradotto in lingua croata".

Qualche iniziativa in cantiere a cui tiene in modo particolare e che non ha ancora trovato attuazione?

"Quello che spero vivamente si possa concludere nei mesi primaverili è il progetto inerente la Casa dei castelli a Momiano. Un progetto profondamente radicato nel territorio, che non abbraccia solamente il castello di Momiano, ma pure altri manieri istriani, il cui obiettivo è quello di tutelare, valorizzare e promuovere il comune patrimonio culturale dei castelli e dei relativi borghi medievali. È un progetto al quale la Regione tiene tanto e che spero quest'anno possa essere realizzato definitivamente".

Secondo lei, com'è cambiata l'UI negli ultimi 30 anni?

"L'Unione Italiana è cambiata molto: sono cambiate le persone e il modo di pensare. Trent'anni fa la gente era fiera di essere italiana; oggi invece i ragazzi sono molto più fluidi, orientati al digitale, all'Europa, al mondo e la lingua, come tutte le lingue, si è un po' 'ritirata', facendo spazio all'inglese. Bisogna quindi rimanere attuali in un mondo che cambia velocemente. Credo che in questo senso l'UI stia facendo un buon lavoro, in quanto non è facile coinvolgere una nuova generazione caratterizzata da interessi totalmente diversi rispetto a quella precedente. Quando un tempo le Comunità degli Italiani ospitavano scrittori, pittori e artisti di vario genere provenienti dall'Italia, questi attiravano molti giovani nei sodalizi, ma oggi questo non succede più. Questo mondo non è più attraente per i giovani in quanto lo scambio avviene per la maggior parte attraverso il digitale. In questo contesto credo che l'Unione Italiana stia facendo il massimo che possa fare: un lavoro molto più difficile rispetto a trent'anni fa, anche se pure quello era molto impegnativo. Ho collaborato con Furio Radin, Maurizio Tremul, Giovanni Radossi, Marin Corva e tanti altri e ritengo che ognuno di loro abbia dato il massimo per l'UI. Secondo me i maggiori cambiamenti si sono avuti negli ultimi dieci anni. Per questo motivo i nostri progetti tendono a preservare e risvegliare l'interesse per le nostre radici nelle giovani generazioni".

Un suo auspicio per le collaborazioni future?

"Io sono qui per la nostra gente e nei limiti delle mie possibilità rimango a disposizione lasciando le porte aperte a tutte le collaborazioni future".

«Fiero di quanto realizzato»

Boris Brussich è stato premiato dall'Unione con la Medaglia per il rilevante apporto dato allo sviluppo della Comunità degli Italiani di Valle e allo sviluppo della CNI

di **Paolo Trani**

Tra gli assegnatari della Medaglia dell'Unione Italiana in occasione del suo trentennale della fondazione, pure Boris Brussich, insegnante di lingua e letteratura italiana e di geografia, premiato per il rilevante apporto dato allo sviluppo della Comunità degli Italiani di Valle e per il basilare contributo offerto allo sviluppo della CNI intera.

Come ci si sente a ricevere la Medaglia dell'Unione Italiana nel 30.esimo anniversario dalla sua fondazione?

"Sebbene ritenga siano altre le persone che avrebbero meritato di ricevere questo premio al posto mio, desidero ringraziare la Comunità degli Italiani di Valle per aver proposto la mia candidatura all'UI. In ogni caso, questo riconoscimento mi onora particolarmente per il fatto di essere stato membro di quella prima Giunta esecutiva nonché dell'Assemblea dell'Unione, alla quale esprimo la mia gratitudine per non essersi scordata del mio apporto, sebbene talvolta oppositore, che ho offerto in quegli anni".

In quale maniera ha contribuito allo sviluppo della Comunità di Valle?

"Tutt'oggi sono dell'idea che la Comunità sia il cuore del gruppo nazionale e la scuola il suo polmone; nel momento in cui quest'ultimo non è più in grado di trarre ossigeno, il cuore s'arresta. Appena ho iniziato a lavorare a Valle, nel 1973, mi sono trovato a operare in un paese sottosviluppato e in una scuola cadente, per non dire diroccata. Queste circostanze mi hanno toccato nel profondo, portandomi a dedicare tutta la mia vita all'insegnamento, grazie al quale sono riuscito, dopo anni di lavoro, a portare il nome di Valle e il suo valore, per quanto ho potuto, fuori dalle mura del 'castelliere'. Si tenga conto che per una scuola così piccola, formata al tempo da due classi combinate di una decina di alunni, anche il benché minimo risultato era lontano dall'indifferenza. E gli esiti positivi nell'insegnamento non erano nemmeno difficili da raggiungere, siccome applicare nuovi metodi e nuove tecniche istruttive a una manciata di alunni era compito molto meno impegnativo rispetto alle scuole centrali. Devo molto del mio apporto anche e soprattutto ai seminari che ho frequentato nel Friuli a fine anni Settanta, quando pochi erano i colleghi che si 'avventuravano' nelle zone oltre confine. Ciò mi diede la possibilità d'aggiornare la visione della realtà scolastica di allora, permettendomi di portare innovazioni quali 'la scuola di ricerca' o 'la scuola creativa', anche nei nostri ambienti educativi. Molto spesso però, lungo questo percorso, ho dovuto far fronte a numerosi dissensi, soprattutto quando si proponeva d'ampliare l'applicabilità di simili novità a persone che non erano ancora preparate a delle innovazioni così drastiche, che ora vedo venir giustamente applicate a livello nazionale, a mio rammarico, dopo più di trenta lunghissimi anni".

La sua dedizione allo sviluppo della CNI si è espressa anche attraverso l'insegnamento della lingua italiana. Come ha percepito e come continua a percepire la presenza dell'italiano (e dell'italianità) in questi territori?

"C'era un professore rovignese che un giorno mi disse: 'Senti Boris, anche quando noi un giorno non ci saremo, la cultura, l'architettura, la civiltà dell'Istria continueranno a parlare italiano', in un modo metaforico, s'intende. Purtroppo, trascorsi otto anni dal pensionamento, continua a stringermisi il cuore nel sentire quanto i nostri alunni, che frequentano le scuole della CNI, 'mastichino' male la lingua italiana. L'onnipresenza del croato è una delle cause che hanno reso l'italiano, sui nostri territori, una lingua passiva. La mia carissima amica Nelida Milani disse a suo tempo che è facile essere italiano in Italia, ma è molto difficile esserlo in Istria, proprio perché qui la lingua italiana diventa passiva e se non te ne impregni dalla televisione, dalla radio o da quel paio d'ore a scuola, non la sentirai più".

Parte della sua attività è legata pure alla filodrammatica. Come è riuscito a integrare l'italiano alla recitazione e come ha influenzato il suo ruolo attivo all'interno della CNI?

"Premetto di dover distinguere la filodrammatica scolastica da quella che ho portato avanti all'interno della Comunità degli Italiani vallese, in quanto a scuola facevo recitazione in italiano con quei pochi alunni di cui disponevo, a differenza della filodrammatica comunitaria, che proponevo in vallese con persone adulte, al fine di salvaguardare quest'idioma condiviso dalla maggioranza dei vallesi. Grazie a quest'attività ho avuto il piacere di partecipare, assieme a Miriana Pauletić, a diversi concorsi, portando tre lavori a Istria Nobilissima, partecipando a tutte le Rassegne filodrammatiche avanzate dall'Unione e arrivando addirittura a rappresentare le filodrammatiche della CNI dell'Istria al Miela di Trieste. L'operato di quegli anni mi ha portato non poche soddisfazioni, permettendomi di adempiere al mio intento di portare il nome di Valle fuori dal suo più prossimo circondario e concedendomi, oggi, di rivedere questo piccolo centro in modo diverso, indubbiamente migliore, rispetto a come lo avevo rinvenuto molti anni fa".

In quale maniera ha collaborato con l'Unione nel corso degli anni?

"Entrai nella Giunta esecutiva dell'Unione Italiana non come componente del Gruppo 88 ma come membro indipendente dell'Assemblea su proposta dalla Comunità degli Italiani di Valle. Ho lavorato per tre anni con la Giunta esecutiva, cercando di fare del mio meglio nell'affrontare incertezze non indifferenti, che subito dall'inizio del mio mandato ho incontrato nel Settore religione, che ricoprivo assieme a quello degli Affari sociali. Da lì a poco ho sentito il bisogno di lasciare il mio posto presso l'UI per dedicarmi completamente all'insegnamento, che mi ha permesso di elargire ancor più il mio apporto nel promulgare la lingua e la cultura che ci appartengono, contrassegnando la mia carriera con innumerevoli soddisfazioni, di cui continuo ad andare fiero".

Palazzo Bembo, sede della CI di Valle

SPECIALE 30 anni insieme
UNIONE ITALIANA ITALIJANSKA UNIJA TALIJANSKA UNIJA anniversario
INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA - 30 ANNI INSIEME

Mauro Jurman: «Serve dinamismo»

di **Vedran Višković**

Incontriamo Mauro Jurman, vicesindaco di Umago, nonché presidente dell'Associazione degli imprenditori della nazionalità italiana (Aini) e consigliere dell'Assemblea UI per una breve conversazione sul passato, il presente e il futuro dell'Unione Italiana, tra inclusione, appartenenza, retaggio storico-culturale e progresso futuro.

"Con la nascita della Croazia e della Slovenia, l'Unione Italiana è stata riformata, nascendo dall'UIIF. Se parliamo di associazioni del gruppo nazionale italiano dobbiamo iniziare dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per poi collegarci all'Unione Italiana. Nulla è nato 30 anni fa e nulla è morto 30 anni fa. Inoltre, non mi piace la parola 'minoranza': siamo una Comunità che è sempre vissuta qui e abbiamo dimostrato di saperci adeguare a tutte le situazioni, guardando sempre avanti con tutta la positività possibile", introduce il discorso Jurman.

Ricorda che l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nacque a cavallo tra il 10 e l'11 luglio del 1944 a Čamparovica, presso Albona, dove si riunì il primo Comitato provvisorio della futura UIIF. Il 6 marzo 1945, attraverso la pubblicazione del "Proclama degli Italiani dell'Istria e di Fiume", venne eletto il Comitato esecutivo dell'UIIF e venne ribadita la necessità di stimolare la partecipazione degli italiani all'attività degli "organi di potere popolare" e alla costruzione dello "Stato federale di Croazia" nell'ex Federazione jugoslava. A conflitto concluso, la nuova struttura sarebbe diventata la portavoce, promotrice e organizzatrice della vita sociale e culturale della Comunità Nazionale Italiana.

"Non possiamo dimenticare tutte le persone che hanno contribuito alla nascita e alla creazione di un'associazione come questa. Antonio Borme, Corrado Iliasich, Antonio Pellizzer: sono solo alcune persone illustri delle tante che hanno contribuito a costruire quello che noi abbiamo oggi – spiega Jurman –. Passati i primi anni 90, la nuova organizzazione democratica degli italiani in Croazia e in Slovenia, battezzata con il nome di Unione Italiana il 15 luglio del 1991 a Fiume, ha continuato a sostenere nuovi e prolifici rapporti di cooperazione, politici, economici e culturali tra Italia, Slovenia e Croazia.

L'UI ha fatto molto per salvaguardare i diritti della Comunità Nazionale Italiana, però è giunto il momento di cambiare marcia. Dovremmo ripensare a una strategia futura dell'UI, perché i nostri cittadini diventano sempre più anziani. Dall'altro canto, per le giovani generazioni è difficile capire l'appartenenza a un gruppo nazionale. C'è completamente un'altra visione del mondo rispetto a 30 anni fa – sostiene Jurman –. Aggregare le forze giovani presenti sul territorio e assieme alle teste pensanti dell'UI e della Comunità Nazionale Italiana, comprendere l'importanza, la forza, la peculiarità e la ricchezza della cultura e della lingua italiane, potrebbe essere una via da percorrere nel futuro.

L'UI è diventata troppo farraginosa nelle proprie scelte e nel proprio lavoro. Bisogna essere molto più veloci, più dinamici, dare risposte in maniera veloce ed efficace alle richieste che arrivano dalle scuole, dai sodalizi, dai nostri connazionali e dalla società civile – continua –. I giovani non possono attendere mesi per un riscontro: oggi è importante che la risposta sia data velocemente, anche se è negativa. Attendendo mesi per avere una risposta, io, dal punto di vista imprenditoriale, mi fermo, il mio entusiasmo cala e forse la mia idea tra 6 mesi non sarà più interessante".

Mauro Jurman ricorda infine che la Città di Umago è un caso unico nel suo genere dato che sul suo territorio sono presenti ben quattro sodalizi: quelli di Umago, di Salvore, di San Lorenzo – Babici e di Matterada.

"Queste presenze sul territorio sono molto importanti per il fatto che in questo modo si è molto più vicini alle persone, ai soci. La CI di Umago è un centro vivo, aperto a tutti e facendo così si crea una percezione positiva della presenza sul territorio. Noi, Comunità nazionale, dobbiamo vivere nella società e far parte attiva di questa. Se ci chiudiamo come in un bozzolo, stando in disparte, saremo destinati a sparire molto velocemente. Creare dei ghetti non è mai una cosa positiva", conclude.

«Il futuro, purtroppo, non è affatto roseo»

Graziano Musizza premiato con la Medaglia dell'UI per l'impegno profuso a favore della CNI

di **Denis Visintin**

Graziano Musizza è un personaggio di riferimento per la Comunità Nazionale Italiana. Attivo già nell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, per diversi mandati è stato consigliere dell'Assemblea dell'Unione Italiana, di cui è stato pure vicepresidente. È stato anche presidente della Comunità degli Italiani di Parenzo. Nella ricorrenza del trentennale del massimo organo rappresentativo della CNI, è stato premiato con la Medaglia dell'UI per l'impegno di una vita a favore del mantenimento e dello sviluppo della lingua e della cultura italiane a Parenzo, sia nell'ambito della Comunità degli Italiani sia in campo sociopolitico, nonché per il contributo offerto alla crescita della CNI.

Nel trentesimo della nascita della nuova UI, lo incontriamo per una chiacchierata, chiedendogli innanzitutto il significato che riveste per lui il riconoscimento.

"Mi ha fatto piacere ricevere questo riconoscimento – esordisce – e ringrazio chi mi ha proposto. Io ho sempre operato con un certo distacco e sono felice che sia stato riconosciuto il mio impegno in tutto ciò che ho fatto. Pur riconoscendo l'importanza dell'anniversario, è doveroso ricordare anche l'operato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dalla quale è scaturita l'odierna Unione Italiana. Mio fratello (Giampiero Musizza, nda.), già membro dell'Assemblea federale jugoslava, dedicò a questa buona parte della sua vita, nell'interesse di tutta la CNI. Ci furono battaglie che non si possono dimenticare, soprattutto all'epoca di Antonio Borme, che puntava moltissimo in primo luogo sui giovani per garantirne un futuro. Lungo questo percorso indubbiamente ci saranno stati anche degli errori, ma bisogna considerare pure il regime in cui si operava. Allora bisognava avere maggiore tenacia: Borme all'Assemblea federale jugoslava volle parlare in italiano e ciò gli fu concesso. Dimenticare il passato non va bene. Oggi abbiamo alle nostre spalle l'Italia, che ci aiuta nel conseguimento dei nostri obiettivi".

La sede della CI di Parenzo

Come valuta i primi tre decenni dell'Unione Italiana?

"Il mio giudizio su questi ultimi trent'anni è molto positivo, ma è stato molto più facile operare rispetto ai decenni precedenti. Oggi abbiamo l'appoggio del governo croato, dell'Italia, di tutti. Certo, gli esordi negli anni Novanta del secolo scorso non furono facili, ma un po' alla volta le cose sono migliorate".

L'Italia ci sosteneva anche prima?

"Certamente, il supporto istituzionale non mancava, anche se eravamo considerati 'i comunisti italiani rimasti', il che non era affatto vero. Le cose cambiarono con la presidenza di Borme e l'accordo con l'Università Popolare di Trieste".

Come vede il futuro della CNI?

"Non prevedo un futuro roseo, poiché lentamente, passo dopo passo, tutto diventerà Europa, un tutt'uno. Credo che ci trasformeremo in una sorta di club, un gruppo nazionale con i suoi problemi e non sono sicuro che ci sosterranno come una Comunità nazionale. Il mondo sta cambiando e per la sopravvivenza la Comunità Nazionale Italiana autoctona deve guardare fin da ora anche ai cittadini italiani che si sono trasferiti qui a vivere e includerli nelle sue attività".